

**Esame del Doc. CCXL, n. 1
Documento di finanza pubblica 2025**

Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica

Dott. Stefano Menghinello

**Direttore del Dipartimento per le statistiche economiche,
ambientali e conti nazionali**

Commissioni riunite

**5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica**

**V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati**

17 aprile 2025

Indice

Introduzione	5
1. L'economia italiana	5
2. Il quadro di finanza pubblica	15
Documentazione:	
- Allegato statistico	20

Introduzione

Il Documento di Finanza Pubblica (DFP) all'esame del Parlamento rappresenta la prima valutazione dei progressi compiuti nel percorso di aggiustamento fiscale e di attuazione delle riforme e degli investimenti previsti dal "Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029", presentato dal governo lo scorso settembre in attuazione della nuova *governance* europea¹. Il Documento è anche l'occasione per aggiornare il quadro previsivo sull'andamento dell'economia italiana e l'evoluzione degli aggregati di finanza pubblica, nonché sul profilo della "spesa netta", il principale indicatore di riferimento della nuova *governance*. Come di consueto, in questa audizione l'Istituto si soffermerà sull'evoluzione recente dell'economia e sui principali fattori che possono condizionarne le prospettive di crescita, per poi richiamare brevemente il quadro di finanza pubblica.

1. L'economia italiana²

L'evoluzione del quadro internazionale

Nelle ultime settimane, l'introduzione da parte della amministrazione statunitense di nuove misure protezionistiche di politica commerciale, applicate e poi ridotte per un periodo di circa tre mesi, ha aumentato notevolmente l'incertezza riguardo l'evoluzione del quadro macroeconomico, già provato dalle tensioni geo-politiche, e aggravato i rischi di una forte flessione degli scambi internazionali; l'aumento dei costi commerciali potrebbe inoltre ripercuotersi sui prezzi dei beni finali – tramite le catene di fornitura internazionali –, esercitando nuove pressioni al rialzo sull'inflazione in molti paesi e ritardando il processo di normalizzazione della politica monetaria.

La decisione dei membri dell'Opec di triplicare il volume di petrolio immesso sul mercato globale a partire dal prossimo maggio ha accelerato il calo dei prezzi del greggio, già influenzato negativamente dai timori di un rallentamento della domanda mondiale: la quotazione media del Brent, a marzo, è scesa a 72,6 dollari al barile, da 75,2 di febbraio; negli ultimi giorni il prezzo spot è diminuito ulteriormente a 62 dollari. Analogamente, l'indice del gas naturale ha mostrato in marzo la prima flessione da sette mesi (121,7 da 132,9 di febbraio).

Anche i cambi hanno risentito della maggiore volatilità sui mercati: dopo quotazioni stabili a 1,04 dollari per euro nei primi due mesi dell'anno, l'euro ha registrato una nuova tendenza all'apprezzamento, tornando nel mese di marzo sui livelli medi del

¹ Si veda l'[Audizione](#) dell'Istat nell'ambito dell'Esame del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 (Doc. CCXXXII n. 1).

² Un quadro più dettagliato sull'andamento dell'economia internazionale e nazionale verrà diffuso il prossimo 9 maggio con la "Nota sull'andamento dell'economia italiana".

2024 (1,08 dollari per euro) e salendo a 1,14 dollari nel corso della prima metà di aprile.

In Cina, gli indici PMI Caixin³ di marzo, prima delle nuove tensioni commerciali, hanno confermato il trend favorevole del mese precedente. I prezzi al consumo sono scesi per il secondo mese consecutivo (-0,1% tendenziale a marzo) e quelli alla produzione hanno cominciato a mostrare pressioni deflazionistiche (-2,5%). Le previsioni dell'Ocse, redatte nel mese di marzo e che scontano necessariamente l'incertezza riguardo l'evoluzione dello scenario globale, stimano una decelerazione del Pil cinese nel 2025 e nel 2026 (+4,8 e +4,4%, dopo +5,0% nel 2024).

Negli Stati Uniti, la fiducia dei consumatori misurata dal Conference Board è peggiorata a marzo per il quarto mese consecutivo; l'indice complessivo si è attestato a 92,9 punti, il livello più basso da gennaio 2021. Nello stesso mese, la dinamica dell'inflazione al consumo ha decelerato (+2,4%, da +2,8% a febbraio), grazie anche al calo delle quotazioni delle principali materie prime energetiche. Per il biennio 2025-2026, l'Ocse prevede un rallentamento del Pil statunitense (+2,2% nel 2025 e +1,6% nel 2026), dopo la crescita sostenuta del 2024 (+2,8%), trainata in particolare dai consumi interni.

Nell'Area euro, a marzo, l'Economic Sentiment Index della Commissione è calato di 1,1 punti, dopo due mesi di crescita: la flessione è trainata da un peggioramento nei servizi, nel commercio al dettaglio e tra i consumatori, mentre si è stabilizzata la fiducia nell'industria. A livello nazionale, l'ESI è diminuito significativamente in Francia (-2,1 punti) e in Italia (-2,0), mentre è migliorato in Spagna (+1,1) e, meno intensamente, in Germania (+0,3). L'Ocse prevede una moderata accelerazione della crescita del Pil dell'Area euro per quest'anno e il prossimo (+1,0 e +1,2% rispettivamente, da 0,7% del 2024), grazie alla ripresa dell'economia tedesca. Le condizioni del mercato del lavoro nell'Area euro rimangono del resto solide, con il tasso di disoccupazione che è sceso, a febbraio, al minimo storico (6,1%). L'inflazione al consumo risulta in lieve calo (+2,2% a marzo, da +2,3% a febbraio).

L'economia italiana: domanda e offerta

Negli ultimi tre mesi del 2024, il Pil è risultato in lieve crescita (+0,1%), dopo la variazione nulla del trimestre precedente. Tra le componenti, la domanda estera netta ha fornito un contributo leggermente positivo (+0,1 punti percentuali), grazie a un calo delle esportazioni di beni e servizi meno marcato rispetto a quello delle importazioni (rispettivamente -0,2% e -0,4%). Al contrario, la variazione delle scorte ha sottratto 0,4 punti percentuali alla crescita. La domanda interna, al netto delle scorte, ha contribuito positivamente per +0,5 punti percentuali, sostenuta in particolare dal rimbalzo degli investimenti (+0,4 punti). La spesa delle famiglie sul

³ Gli indici misurano le opinioni dei direttori degli acquisti delle imprese asiatiche.

territorio economico, pur in rallentamento, ha comunque fornito un apporto positivo (+0,1).

L'andamento degli investimenti è determinato soprattutto dalla spesa per impianti, macchinari e armamenti cresciuta del 3,2% in termini congiunturali (-4,1% nel trimestre precedente); ad aumentare in misura significativa è anche la componente dei Fabbricati non residenziali e altre opere (+4,1%, +2,6% nel terzo trimestre).

Stante la lieve ripresa di fine d'anno, la variazione acquisita del Pil per il 2025 – la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei quattro trimestri dell'anno – risulta pari allo 0,1%.

Le informazioni relative ai primi mesi dell'anno in corso evidenziano segnali contrastanti tra i settori, mentre le indagini sul clima di fiducia di imprese e consumatori scontano il forte clima di incertezza.

A febbraio, dopo il rimbalzo del mese precedente (+2,5%), l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha registrato, su base mensile, una nuova contrazione (-0,9%); al netto degli effetti di calendario, l'indice ha segnato il venticinquesimo calo consecutivo in termini tendenziali (-2,7%).

L'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha mostrato a gennaio una crescita sostenuta, portando l'incremento medio nel periodo novembre-gennaio a +3,3% rispetto ai tre mesi precedenti, evidenziando una tenuta significativa dei livelli di attività.

A gennaio, segnali positivi si sono osservati anche per i servizi, con una variazione congiunturale positiva dell'indice del fatturato in volume pari allo 0,9%; la crescita è stata particolarmente accentuata nei trasporti e magazzinaggio (+2,5%) ma anche le attività di informazione e comunicazione (+1,6%) e quelle professionali, scientifiche e tecniche (+1,8%) hanno segnato un'accelerazione; in controtendenza, il settore dell'alloggio e ristorazione (-0,7%). Nella media del trimestre novembre-gennaio, l'indice è aumentato dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti.

L'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese ha registrato a marzo il secondo calo consecutivo; il sentiment è diminuito nei servizi e nella manifattura, è rimasto stabile nel commercio al dettaglio ed è cresciuto nelle costruzioni.

Nella manifattura sono peggiorati i giudizi sugli ordini e le scorte sono giudicate in aumento, mentre le attese sulla produzione sono lievemente migliorate. Nei servizi di mercato tutte le componenti sono risultate in calo; nel commercio al dettaglio sono migliorate solo le attese sulle vendite, sia nella grande distribuzione sia in quella tradizionale.

Indicazioni sull'andamento del Pil del primo trimestre dell'anno in corso giungeranno dalla stima preliminare che l'Istat diffonderà a fine mese, il prossimo 30 aprile.

Focus: L'evoluzione recente dei flussi turistici

In base alle prime stime relative all'anno 2024⁴, gli esercizi ricettivi italiani hanno registrato 458,4 milioni di presenze ovvero pernottamenti: un'ulteriore crescita, pari al +2,5%, rispetto al record registrato nel 2023. Gli arrivi, ovvero le persone ospitate, sono quantificabili in 129,3 milioni, 4,4 milioni in meno rispetto al 2023 (-3,3%).

Ai diversi segmenti che costituiscono la domanda corrispondono comportamenti opposti: rispetto al 2023, la clientela straniera ha mostrato una lieve crescita, pari allo 0,9% in termini di arrivi e 6,8% in termini di presenze; i clienti italiani, invece, sono diminuiti del 7,6% e del 2,2% rispettivamente.

Nel complesso si conferma la prevalenza della clientela straniera rispetto a quella domestica: già nel 2023 le presenze dei turisti provenienti dall'estero (pari a 234,2 milioni) costituivano il 52,4% delle presenze totali in Italia; nel 2024 superano i 250 milioni, il 54,6%.

Nel 2024, le presenze nelle strutture alberghiere sono aumentate del 3% rispetto all'anno precedente, segnando un incremento quasi doppio rispetto a quello del settore extra-alberghiero (+1,7%): una performance che rafforza la prevalenza del primo comparto rispetto al secondo in termini di presenze (rispettivamente 61,9% e 38,1% del totale).

La crescita dell'Italia – in linea con quella della media Ue – porta il nostro Paese al secondo posto nella classifica dei partner europei per numero di presenze, superando la Francia (450,1 milioni) e rimanendo al di sotto solo della Spagna (501,1 milioni); anche guardando alla sola componente estera, le presenze in Italia risultano inferiori solo a quelle spagnole (320,7 milioni).

La flessione della componente domestica della clientela in termini di presenze è un fenomeno comune ai Paesi con i maggiori flussi turistici: essa è però più intensa per l'Italia (-2,2%) di quanto osservato in Spagna e Francia (rispettivamente -1,4% e -1,7%). La crescita della clientela estera riguarda, invece, tutti i Paesi dell'Ue27; in particolare, Spagna, Italia e Germania registrano un incremento di oltre il 6%, superiore al valore della media Ue (+4,7%).

In termini occupazionali, nel 2024, le attività economiche più direttamente legate al turismo hanno dato lavoro a 403mila unità (+4,8% rispetto al 2023). Considerando l'intero settore turistico allargato, gli occupati salgono a oltre 2 milioni, in aumento di quasi 45mila unità rispetto al 2023 (+2,2%).

Infine, i dati provvisori del 2025 riferiti al primo bimestre⁵ sembrano confermare l'andamento opposto dei flussi relativi alle due componenti della clientela: a un sostanziale incremento delle presenze dei clienti non residenti (+4,7% rispetto allo stesso periodo del 2024), corrisponde una flessione di quelle dei residenti (-1,3%). Nel complesso, le presenze risultano comunque in aumento dell'1,7%.

⁴ Si veda, Istat "[Flussi turistici - IV trimestre 2024](#)", Statistiche Today.

⁵ I dati sono aggiornati alla data corrente.

Il commercio estero

Nel 2024 gli scambi con l'estero in valore hanno mostrato una flessione rispetto all'anno precedente, proseguendo il rallentamento già osservato nel 2023. Le esportazioni sono calate dello 0,4% (la variazione è stata nulla nel 2023) e le importazioni del 3,9% (-10,3% l'anno precedente); ne risulta un miglioramento del saldo commerciale, che ha superato lo scorso anno i 54 miliardi di euro (+34 miliardi nel 2023).

L'andamento delle esportazioni misurato in termini reali evidenzia un trend più negativo: i volumi si sono contratti del 2,5%, con flessioni rilevanti sia nei mercati Ue sia in quelli extra Ue (rispettivamente -3,0 e -2,0%), a fronte di un aumento dei valori medi unitari su entrambe le aree (+1,1% e +3,3%).

Sulla performance dell'export ha inciso l'andamento delle vendite verso i principali partner commerciali Ue ed extra Ue: da un lato, si sono ridotte le vendite in valore verso Francia e Germania (rispettivamente -2,1% e -5,0%), i due mercati che assorbono complessivamente oltre il 20% delle vendite italiane all'estero; dall'altro, si sono registrate flessioni verso Stati Uniti (-3,6%), Russia (-7,2%) e Cina (-20%). Sono aumentate invece le esportazioni dirette verso Paesi Bassi (+4,5%), Spagna (+4,3%), Turchia (+23,9%), Giappone (+2,5%) e verso i paesi dell'America Latina e del Medio Oriente. La flessione delle esportazioni ha interessato quasi tutti i principali prodotti, coinvolgendo i beni dei comparti tradizionali, da quello del tessile abbigliamento pelli e accessori (-4,5%), ai macchinari (-1,3%) e ai mezzi di trasporto (-12,2%). Hanno continuato a mostrare, invece, una variazione positiva i beni alimentari, le bevande e il tabacco (+7,9%), i prodotti della farmaceutica (+9,5%) e gli altri manifatturieri (12,4%).

Per quel che riguarda i primi mesi del 2025, le esportazioni in valore hanno registrato a gennaio un modesto aumento rispetto al mese precedente (+0,6 il dato destagionalizzato), più marcato in termini tendenziali (+2,5%); le importazioni sono invece cresciute del 3,2% (+8,8% la dinamica tendenziale). Per il commercio extra Ue, le vendite nel primo bimestre dell'anno sono aumentate dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; sono tuttavia ancora in diminuzione le vendite dirette in Cina (-12,7%), Stati Uniti (-2,8%) e Russia (-22,6%). Nello stesso periodo le importazioni extra-Ue sono in aumento del 13,3% su base tendenziale, dovuto principalmente ai maggiori acquisti di beni di consumo.

Focus: Le imprese vulnerabili all'export e all'import

Lo scorso 20 marzo l'Istat ha diffuso la tredicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi⁶. Il Rapporto ha analizzato il posizionamento internazionale del nostro Paese e la vulnerabilità del sistema produttivo italiano di fronte agli shock e alle complesse trasformazioni in atto nella domanda e offerta mondiali.

⁶ Il Rapporto è disponibile a questo [indirizzo](#).

Sulla base di un indicatore di vulnerabilità nei confronti della domanda e dell'offerta estere⁷, il Rapporto ha individuato nel 2022 poco più di 23 mila imprese vulnerabili all'export: queste impiegavano oltre 415 mila di addetti (il 2,3% del totale) e generavano il 3,5% del valore aggiunto e il 16,5% dell'export (circa 87 miliardi). Le ragioni principali della loro vulnerabilità, a confronto con le altre imprese esportatrici, risiedono in una concentrazione leggermente più elevata dei prodotti offerti e, soprattutto, nel dipendere dalla domanda estera per oltre la metà del proprio fatturato.

In particolare, le imprese vulnerabili alla domanda statunitense erano quasi 3.300 ed esportavano verso gli Stati Uniti beni per un valore complessivo superiore ai 9,6 miliardi di euro, prevalentemente prodotti farmaceutici, prodotti meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli) e mobili.

Il Rapporto ha anche identificato circa 4.600 imprese vulnerabili all'import, le quali impiegano circa 400 mila addetti e generano il 5,7% del valore aggiunto e il 23,8% delle importazioni complessive. È soprattutto verso la Germania – e in generale verso i mercati Ue – che le imprese importatrici risultavano più vulnerabili, mentre nel caso delle forniture da paesi extra Ue la maggiore numerosità di imprese vulnerabili si osserva nei confronti della Cina.

Nel complesso, tra i 27 paesi dell'Unione europea, l'Italia è tra quelli più esposti sui mercati extra europei: nel 2024 oltre il 48% del valore dell'export totale italiano è stato indirizzato al di fuori dell'Ue, una quota superiore sia a quelle tedesca e francese (45% in entrambi i paesi) sia a quella della Spagna (oltre il 37%). Gli Stati Uniti assorbono oltre il 10% del totale dell'export italiano (l'8% delle esportazioni Ue) e oltre un quinto di quello destinato ai mercati extra europei.

Le famiglie e il mercato del lavoro

Nell'ultimo trimestre del 2024, il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è diminuito in termini congiunturali dello 0,1% e il loro potere d'acquisto è calato dello 0,6%. I consumi privati sono cresciuti in termini nominali dello 0,7% (da +0,9% del terzo trimestre), grazie a una riduzione della propensione al risparmio di 0,6 punti percentuali (8,5% dal 9,1%); quest'ultima si mantiene ancora su livelli elevati rispetto al periodo pre-pandemico.

Riguardo l'andamento recente dei consumi, lo scorso febbraio le vendite al dettaglio hanno mostrato una variazione congiunturale lievemente positiva in valore (+0,1% da -0,4% a gennaio) e stazionaria in volume (-0,6% a gennaio); nel trimestre dicembre-febbraio, le vendite sono aumentate dello 0,1% in valore e diminuite dello 0,3% in volume.

⁷ La stima delle imprese si fonda su un'analisi del grado di concentrazione (merceologica e geografica) delle transazioni delle imprese sui mercati esteri e sul loro grado di apertura al commercio internazionale, colto in termini di propensione all'export. Si veda in particolare il [capitolo 3](#) del Rapporto per una descrizione della metodologia seguita.

Le indagini sulla fiducia dei consumatori hanno evidenziato, a marzo, un generalizzato peggioramento delle opinioni dei consumatori, in particolare del clima economico e di quello futuro che risentono verosimilmente della forte incertezza a livello internazionale.

La crescita dell'occupazione permane, tuttavia, solida. A febbraio l'aumento degli occupati (+0,2%, pari a +47mila unità) ha coinvolto le donne e gli individui di tutte le classi d'età, a eccezione dei 25-34enni. L'occupazione è aumentata tra i dipendenti a termine e tra gli autonomi, restando sostanzialmente invariata tra i dipendenti permanenti. Nel confronto tendenziale, gli occupati sono stati 567mila in più (+2,4%), con il tasso di occupazione in crescita di 1,1 punti rispetto a febbraio 2024. La disoccupazione (5,9%) è in diminuzione rispetto al mese precedente (-0,3 punti); rispetto a gennaio, il tasso d'inattività è aumentato al 32,9% (+0,1 punti), pur diminuendo su base annua (-0,2 punti).

Confrontando il trimestre dicembre-febbraio con i tre mesi precedenti, si conferma l'aumento del livello di occupazione (pari a +0,8%, per un totale di 199mila occupati), diffuso tra entrambi i generi, i dipendenti permanenti, gli autonomi, i 15-24enni e coloro che hanno almeno 50 anni di età; a ciò si associa un aumento delle persone in cerca di lavoro (+2,0%, pari a +32mila unità) e una diminuzione degli inattivi (-1,7% pari a -208 mila unità).

Le prospettive occupazionali per il 2025 rimangono positive: a marzo, migliorano le attese sull'andamento dell'occupazione rispetto al mese precedente in tutti i settori, ma in misura più significativa nella manifattura e nelle costruzioni.

L'andamento delle retribuzioni

Nel 2024, le retribuzioni contrattuali (+3,1%) e quelle di fatto (+2,9%) sono cresciute a un ritmo superiore a quello dell'inflazione (+1,1% la variazione media annua dell'indice IPCA), determinando un parziale recupero del potere d'acquisto perso nel biennio 2022-2023, caratterizzato dalla forte salita dei prezzi. In particolare, le retribuzioni contrattuali orarie in termini nominali hanno fatto registrare una crescita sostenuta sia nel comparto industriale (+4,6%) sia nei servizi privati (+3,4%), mentre nella Pubblica Amministrazione l'andamento è risultato pressoché stazionario (+0,1%).

Anche le retribuzioni di fatto per unità di lavoro, stimate nel quadro dei Conti economici nazionali, hanno mostrato un andamento simile con una crescita del 3,6% nel settore industriale e del 2,8% nei servizi⁸; nel settore agricolo si è osservata invece una contrazione (-2,2%).

⁸ Nei Conti economici nazionali l'importo relativo all'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale previsto dal DL 145/2023 è collocato, diversamente dal criterio di cassa adottato per le retribuzioni contrattuali, interamente nel 2024 essendo, come specificato dalla norma, riferito alla prestazione lavorativa di quell'anno.

Nel complesso del periodo 2021-2024, il ritardo rispetto all'inflazione resta ancora molto ampio: tra il primo trimestre 2021 e il quarto 2024 i prezzi al consumo misurati dall'indice IPCA sono cresciuti del 19,7% mentre le retribuzioni contrattuali dell'8,6% e quelle di fatto del 9,3%.

Nel 2024 sono stati recepiti 17 contratti nazionali, tutti relativi al settore privato: uno nell'agricoltura, cinque nell'industria e 11 nei servizi privati, per circa 4 milioni di lavoratori coinvolti. I contratti siglati più rilevanti – in termini di dipendenti regolati – sono stati quelli del commercio, dei pubblici esercizi, del turismo e dei servizi socio assistenziali. Grazie agli accordi recepiti nel settore dei servizi⁹, parte dei quali erano scaduti da oltre quattro anni, la quota di dipendenti con il contratto scaduto nella media del 2024 si è più che dimezzata, passando dal 73,1% del 2023 al 33,2%. Nel comparto industriale, a fronte dei cinque rinnovi recepiti¹⁰, il mancato rinnovo degli accordi della metalmeccanica e dell'edilizia (i più numerosi del comparto), entrambi scaduti a giugno, ha determinato un incremento della quota dei dipendenti in attesa di rinnovo dal 5,5% del 2023 al 35,3% del 2024. Per la Pubblica Amministrazione non è stato formalmente concluso nessun rinnovo relativamente al triennio 2022-2024 e la relativa quota rimane dunque invariata al 100%.

Nei primi tre trimestri del 2024 la dinamica retributiva del settore agricolo è risultata molto debole; l'ultimo trimestre ha mostrato invece un deciso rafforzamento (+3,5%) grazie al rinnovo di una parte rilevante di accordi provinciali degli operai agricoli (biennio economico 2024-2025). Nel comparto industriale si è registrata la crescita retributiva più marcata e regolare, con incrementi per tutto l'anno intorno al 4,5%. Nei servizi di mercato, grazie all'apporto dei rinnovi siglati, si è registrata una dinamica retributiva in accelerazione, dal +2,3% del primo trimestre al +4,1% del quarto. Infine, nella Pubblica Amministrazione la crescita è stata dell'1,6% per i primi tre trimestri, sostenuta dall'erogazione del nuovo importo mensile dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti non statali, a cui è seguita una marcata caduta (-4,2%), in virtù dell'effetto dell'erogazione anticipata – per l'importo corrispondente a tutto il 2024 – della stessa voce retributiva per i dipendenti statali a dicembre 2023.

Guardando ai primi tre mesi del 2025, l'attività negoziale ha portato al recepimento di nove accordi che hanno coinvolto circa 1,4 milioni di dipendenti, oltre i quattro quinti dei quali nel settore privato; la quota di dipendenti in attesa di rinnovo rimane contenuta nel settore dei servizi privati mentre risulta superiore al 50% nel comparto industriale, a causa soprattutto del ritardo nelle trattative dei rinnovi nel settore della metalmeccanica. Nel settore della Pubblica Amministrazione, in cui è stato recepito¹¹ il primo rinnovo relativamente al triennio 2022-2024, i dipendenti risultano in attesa di rinnovo per il triennio 2025-2027 e la maggior parte anche per

⁹ CCNL Commercio, DMO (distribuzione moderna organizzata), pubblici esercizi, turismo, trasporti marittimi, servizi portuali, Poste, studi professionali, scuola priva laica, scuola privata religiosa, e servizi socio assistenziali (Legacoop).

¹⁰ CCNL Alimentari, tessili, conciari, calzature e ceramiche.

¹¹ Sono in attesa di applicazione gli accordi sindacali per il rinnovo dei CCNL per il personale del comparto sicurezza e quelli dei Vigili del fuoco.

il 2022-2024. Le retribuzioni contrattuali per il totale dell'economia crescono, in rafforzamento rispetto al periodo precedente, a un ritmo vicino al +4% mentre i prezzi su base annua nello stesso periodo si fermano sotto il 2%. Una dinamica più favorevole si osserva in agricoltura (+5,8%) e nell'industria (+4,8%) rispetto ai servizi privati (+4,1%); nella Pubblica Amministrazione l'incremento è inferiore al 2%, comprendendo anche l'effetto del rinnovo del comparto delle Funzioni centrali (ministeri, enti pubblici non economici e agenzie fiscali).

Sulla base delle informazioni attualmente disponibili, nella media del 2025 la crescita delle retribuzioni, in decelerazione nel secondo semestre, dovrebbe avvicinarsi per il complesso dell'economia al 3%, realizzando, in uno scenario di dinamica dei prezzi che dovrebbe mantenersi al di sotto del 2%, un ulteriore modesto recupero del potere d'acquisto.

I prezzi

Negli ultimi mesi del 2024 la dinamica dei prezzi ha mostrato alcuni segnali di risalita. Dopo il minimo annuo di settembre 2024 (+0,7%), l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) ha toccato in chiusura d'anno l'1,3%, lasciando in eredità un'inflazione acquisita per il 2025 pari a 3 decimi di punto. Questa tendenza è proseguita anche nei primi mesi del 2025 (+1,5% in gennaio, +1,6% a febbraio, +1,9% a marzo), riflettendo l'andamento al rialzo dei prezzi dei beni, in particolare degli energetici e alimentari. L'inflazione acquisita è pari a marzo all'1,3%.

L'inflazione relativa al "carrello della spesa", ovvero connessa ai beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è stata del +2% a febbraio e +2,1% a marzo. Quella relativa alla componente di fondo, escludendo quindi le componenti più volatili come i beni alimentari non lavorati e i beni energetici, si è stabilizzata all'1,7% negli ultimi due mesi.

Anche la dinamica tendenziale dell'indice al consumo armonizzato (IPCA) risulta in accelerazione (da +1% a ottobre 2024 a +2,1% a marzo 2025), un andamento che ha quasi completamente eroso il differenziale tra Italia e Area euro determinatosi nel corso del 2024 grazie a un tasso di inflazione più contenuto nel nostro Paese: da -1 nella media del secondo semestre 2024, il differenziale è sceso progressivamente fino -0,1 punti percentuali a marzo 2025.

I prezzi all'importazione, anch'essi in aumento da ottobre 2024, sono risaliti in gennaio 2025 ai livelli di agosto 2024, registrando una dinamica tendenziale pari a +1,4% (+0,1% a dicembre) a causa della crescita dei prezzi dei beni intermedi (+2,7%) e dei prodotti energetici importati (+7,3%); questi ultimi, in particolare, si sono riflessi in un incremento dei prezzi alla produzione: la dinamica tendenziale è risultata in accelerazione nei primi due mesi del 2025 (+4,4% in gennaio e +6,2% a febbraio, da 1,1% a dicembre).

Per quanto riguarda le attese di inflazione, aumenta e continua a prevalere in marzo la quota di famiglie che si attendono un aumento dei prezzi nei prossimi dodici mesi (46,4%, da 42,1% di febbraio). Per le imprese, si segnala sempre in marzo un

aumento delle intenzioni di rialzo dei listini nei prossimi tre mesi in tutti i comparti produttivi, più ampio nel commercio al dettaglio, da 18,7% a 23%; la quota di imprese che intende aumentare i prezzi passa, inoltre, da 13,5% a 15,1% nella manifattura, da 9,2% a 9,9% nelle costruzioni, e da 9% a 9,1% nei servizi.

Focus: Una valutazione dei fattori di rischio per lo scenario macroeconomico secondo il modello MeMo-It

Nel Documento di finanza pubblica (DFP) viene proposta una valutazione degli effetti sul Pil di andamenti meno favorevoli delle principali variabili esogene internazionali (“Un’analisi di rischio (o di sensibilità) sulle variabili esogene”) rispetto allo scenario a legislazione vigente; tali analisi appaiono particolarmente rilevanti alla luce dell’elevata incertezza intorno l’evoluzione dell’economia.

Nel dettaglio, vengono simulati quattro scenari di rischio, valutati rispetto alla *baseline*:

- a) il primo esercizio valuta l’impatto di un andamento più debole della domanda estera – pesata in base agli scambi con l’Italia – di 0,5 punti percentuali (p.p.) nel 2025 e 0,9 p.p. nel 2026, seguito da un andamento più vivace nel 2027 (+0,8 p.p.) e nel 2028 (+0,5 p.p.). In questo scenario, gli effetti sul tasso di crescita del Pil sarebbero pari, rispetto al quadro di riferimento, a -0,1 p.p. nel 2025, -0,2 nel 2026 e +0,1 nel 2027;
- b) il secondo esercizio considera nel 2025 un deprezzamento dell’euro nei confronti del dollaro inferiore rispetto alla baseline (del 2,4% rispetto al 3,1% dello scenario base) e un minore deprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo dell’euro (dello 0,4% contro lo 0,7% della baseline); nel 2026 si assisterebbe a un apprezzamento della valuta europea rispetto a quella statunitense del 2,1% (0,2% nello scenario base), mentre il cambio effettivo nominale si apprezzerebbe dello 0,6% (invariato nello scenario base). Nel 2027, infine, l’euro si apprezzerebbe ulteriormente verso il dollaro e il cambio effettivo di un ulteriore 0,6% (entrambi invariati nello scenario base). L’impatto sulla crescita del Pil sarebbe nullo nel 2025 e negativo per -0,1 p.p. nel 2026 e nel 2027;
- c) il terzo scenario prevede un aumento del prezzo del petrolio di 10 dollari e del prezzo del gas di 10 euro nel biennio 2025-2026, che determinerebbe un tasso di crescita del Pil inferiore, rispetto allo scenario di riferimento, di -0,2 p.p. nel 2026 e -0,1 punti nel 2027 (nessuna variazione nel 2025 rispetto allo scenario base);
- d) infine, il DFP simula l’impatto di maggiori tensioni sui mercati finanziari, in grado di incidere al rialzo sul livello del tasso di rendimento del BTP a 10 anni per 100 punti base rispetto allo scenario di riferimento, a partire dalla seconda metà del 2025 e per tutto l’arco temporale della previsione. L’effetto negativo sulla crescita del Pil sarebbe pari a tre decimi di punto nel 2026 e a 5 decimi nel 2027.

Sulla base del Modello macroeconomico MeMo-It, l’Istituto ha condotto alcune simulazioni relative all’apprezzamento dell’euro, a un aumento del prezzo del

petrolio e a un peggioramento delle condizioni finanziarie, limitando l'analisi all'impatto sull'economia italiana per il biennio 2025-2026.

Un apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro pari all'intensità prevista nel DFP¹² sarebbe associato a un impatto nullo sul Pil nel 2025 e leggermente negativo, ma inferiore a un decimo di punto, nel 2026 (-0,03%).

Un aumento del prezzo del petrolio di 10 dollari nel biennio 2025-2026 comporterebbe, invece, un effetto nullo nel 2025 e negativo per un decimo di punto nel 2026.

Relativamente al peggioramento delle condizioni finanziarie (un rialzo del livello del tasso di rendimento del BTP a 10 anni di 100 punti base), la riduzione del Pil nel 2026 sarebbe di 0,2 p.p. rispetto allo scenario base, con un calo dei consumi delle famiglie (-0.4 p.p.) e degli investimenti privati (-0.2 p.p.).

L'Istituto ha condotto, inoltre, un esercizio volto a fornire una prima valutazione dell'impatto che l'eventuale perdurare dell'incertezza e un aumento delle tensioni commerciali potrebbero avere sull'economia italiana¹³. Si tratta ovviamente di una valutazione parziale e soggetta alla difficoltà di ipotizzare non solo l'evoluzione delle principali variabili esogene ma anche la risposta di politica economica e commerciale da parte di Governi e Banche Centrali. In particolare si è ipotizzato che: a) l'indicatore del livello dell'incertezza rimanga per tutto il biennio di previsione sui valori medi dei primi tre mesi del 2025; b) il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro si apprezzi, rispetto allo scenario base, del 3% nel 2025 mentre torni alla *baseline* nel 2026; c) i dazi alle importazioni negli Stati Uniti (ipotizzati per semplicità con una aliquota del 20% per tutti i beni) si trasolino completamente sul prezzo dei beni finali manifatturieri esportati (ovvero un *pass-through* completo da parte degli esportatori italiani); d) il commercio mondiale si riduca, rispetto allo scenario base, di circa mezzo punto percentuale nel 2025 e di un punto nel 2026. Sotto queste ipotesi, la crescita del Pil italiano sarebbe più contenuta per 2 decimi di punto nel 2025 e di tre decimi nel 2026.

2. Il quadro di finanza pubblica

Il DFP rappresenta il primo monitoraggio degli impegni contenuti nel Piano Strutturale di Bilancio di medio termine 2025–2029 (PSBMT), presentato dal governo alle autorità europee sei mesi fa. Il Documento aggiorna le previsioni di finanza pubblica per il triennio 2025-2027 e inserisce le prime indicazioni per l'anno 2028, incorporando le stime per l'anno 2024 del Conto delle Amministrazioni pubbliche (AP) confermate dall'Istat lo scorso 4 aprile¹⁴, insieme agli esiti più recenti del

¹² In MeMo-It le variazioni del tasso di cambio effettivo nominale, variabile endogena nel modello, tengono conto principalmente delle quotazioni del dollaro rispetto all'euro.

¹³ L'Istituto diffonderà il prossimo 6 giugno le previsioni riguardo l'evoluzione del Pil per il biennio 2025-2026 secondo il modello macroeconomico MeMo-It.

¹⁴ Si veda il Comunicato Stampa "[Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - IV trimestre 2024](#)".

monitoraggio delle finanze pubbliche. Rispetto allo scenario programmatico indicato nel PSBMT, il nuovo quadro dà conto non solo del miglior andamento della finanza pubblica ma anche del mutato contesto macroeconomico e finanziario. Sono inoltre inclusi gli effetti degli interventi attuati successivamente alla presentazione del Piano, come le più recenti misure volte ad attenuare l'impatto sulle famiglie e le imprese della crescita dei prezzi delle materie prime energetiche, oltre al nuovo profilo temporale delle spese a valere sulle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

I dati diffusi dall'Istat lo scorso 4 aprile hanno confermato, per il 2024, il miglioramento dell'indebitamento netto delle AP (3,4% del Pil), con una riduzione di quasi quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente; questo andamento riflette principalmente la positiva dinamica del saldo primario, che torna a registrare valori positivi dopo quattro anni, raggiungendo lo 0,4% del Pil rispetto al -3,6% del 2023, effetto combinato di maggiori entrate e di una marcata contrazione delle uscite.

Nel complesso, la pressione fiscale si attesta nel 2024 al 42,6% del Pil, in crescita di oltre un punto rispetto all'anno precedente; ciò riflette il sostenuto andamento delle entrate fiscali e contributive, superiore alla crescita del Pil a prezzi correnti. Le entrate tributarie, in particolare, risultano trainate sia dall'aumento dei principali prelievi diretti (Irpef e IRES) e indiretti (IVA) sia dal buon andamento delle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sul risparmio gestito e dagli oneri generali del sistema elettrico e del gas, ritornati pienamente attivati dopo la sospensione degli anni precedenti.

Come detto, nel 2024 l'aumento delle entrate si è combinato a una significativa riduzione delle uscite che riflette principalmente il deciso ridimensionamento della spesa relativa ai crediti di imposta per il Superbonus (che aveva superato gli 80 miliardi nel 2023) e delle altre misure di supporto a famiglie e imprese durante la crisi energetica, come il bonus sociale per elettricità e gas e i crediti di imposta per l'acquisto dell'energia elettrica. D'altra parte si osserva la crescita delle prestazioni sociali in denaro che riflette l'incremento della spesa per pensioni e rendite, dovuta all'indicizzazione ai prezzi, e della spesa per altre prestazioni sociali in denaro.

Il DFP conferma per il futuro gli obiettivi di indebitamento netto in rapporto al Pil fissati dal PSBMT. In particolare, si prevede un deficit al 3,3% per l'anno in corso e al 2,8% nel 2026, confermando l'uscita dalla Procedura per disavanzi eccessivi. Il percorso di risanamento continuerà anche nei due anni successivi, con ulteriori miglioramenti sia del deficit sia del saldo primario: il primo è previsto calare al 2,6% nel 2027, il secondo posizionarsi su valori positivi per tutto il periodo, sino ad attestarsi all'1,5% del Pil nel 2027. Il DFP indica, inoltre, un deficit nel 2028 pari al 2,3%. Occorre ricordare, inoltre, che il quadro previsivo di finanza pubblica sconta progressivi aumenti in termini nominali della spesa per interessi, attesa raggiungere il 4,2% del Pil nel 2027.

Nel 2024 il debito pubblico è risultato pari al 135,3% del Pil, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il quadro tendenziale aggiornato conferma

il lieve aumento nel 2025 e nel 2026, sebbene in misura più contenuta rispetto a quanto indicato nel PSBMT (136,6% nel 2025 e 137,6% nel 2026); dal 2027 la tendenza si inverte, con il rapporto debito/Pil atteso in riduzione al 137,4%, grazie soprattutto al progressivo ridimensionamento degli effetti di cassa delle agevolazioni edilizie relative al Superbonus.

Il Documento include, naturalmente, anche la verifica del rispetto del percorso di spesa netta raccomandata dalla Ue per il periodo 2025-2029. Sulla base dei dati provvisori di spesa primaria rilasciati dall'Istat e dell'aggiornamento delle altre componenti dell'indicatore, nel 2024 la spesa netta risulterebbe diminuita del 2,1% rispetto al 2023, due decimi sopra il target dell'1,9%; nel 2025 il tasso di crescita annuo previsto dal quadro tendenziale per l'aggregato di spesa netta sarebbe pari a +1,3%.

Il quadro macroeconomico descritto dal DFP è soggetto ad ampi margini di incertezza connessi soprattutto all'evoluzione delle tensioni commerciali e geo-politiche; il quadro di finanza pubblica appare invece più consolidato, sebbene anch'esso condizionato dall'incertezza sulle prospettive di crescita. Per l'Italia, a ogni modo, resta importante l'impegno nell'attuazione del programma di investimenti e riforme previsto dal PNRR, anche al fine di conseguire e rafforzare gli obiettivi di crescita programmati.

Focus: La spesa per la difesa nel conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche

Nell'ambito del dibattito corrente sulla spesa per la difesa si può fare riferimento a diversi criteri di misurazione. Per quanto riguarda i paesi aderenti alla NATO, al fine della programmazione delle spese militari viene comunemente utilizzata l'intensità di spesa militare sul Pil, ove la spesa militare è definita secondo criteri NATO¹⁵.

La nuova *governance* economica europea fa riferimento per la spesa in difesa a concetti e definizioni mutuati dal Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010), il Regolamento europeo alla base della stima del Conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche (AP), e più in generale dei Conti Nazionali. Alcuni aspetti di carattere metodologico e classificatori relativi alla stima degli investimenti militari nell'ambito del SEC sono discussi in questo Focus. È utile sottolineare come diversi concetti e criteri di misurazione possono dar luogo a differenze rilevanti. Nel 2022 l'incidenza della spesa militare sul Pil risultava infatti pari all'1,5% secondo i criteri NATO; nello stesso anno, l'incidenza sul Pil della spesa delle AP nella divisione "02-Difesa" della Classificazione della spesa pubblica per funzione (Cofog) era pari all'1,2%.

¹⁵ Secondo questa definizione, la spesa militare rappresenta i pagamenti che i governi nazionali effettuano o effettueranno durante l'anno di riferimento per soddisfare i bisogni programmati dalle forze armate. Si tratta quindi di un aggregato che include spese correnti e spese in conto capitale misurate per cassa.

Secondo le regole della nuova *governance* europea, l'aumento della spesa in investimenti pubblici nel settore della difesa è considerato un fattore rilevante nella valutazione degli scostamenti dell'indicatore di spesa netta dal percorso di rientro¹⁶. In particolare, l'aumento degli investimenti nella difesa dovrà essere valutato coerentemente con i criteri statistici di registrazione previsti dal Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Nell'ambito dei Conti Nazionali, gli investimenti in difesa sono individuati dalla divisione¹⁷ "02-Difesa" della classificazione della spesa pubblica per funzioni Cofog (*Classification Of the Functions Of Government*)¹⁸. In questa divisione sono ricomprese la "Difesa militare" (gruppo "02.1"¹⁹), la "Difesa civile" (gruppo "02.2"), gli "Aiuti militari all'estero" (gruppo "02.3"), la "R&S per la Difesa" (gruppo "02.4") e la "Difesa non altrimenti classificata" (gruppo "02.5").

In generale, nella divisione Cofog 02 ricadono tutte le categorie economiche di spesa che presentano questa finalità e che hanno natura sia corrente (redditi, acquisti di beni e servizi, ecc.) sia capitale (investimenti, ecc.). Il momento di registrazione della spesa segue, inoltre, la regola propria della categoria economica in cui viene registrata la transazione, conforme all'applicazione del principio della competenza economica (*accrual*). Tale principio implica che le operazioni vengano registrate nei Conti nazionali nel momento in cui si verificano le transazioni economiche e sono prodotti gli effetti economici sugli operatori coinvolti: in altri termini, nel momento in cui un valore economico è creato, trasformato o eliminato o allorché crediti e obbligazioni insorgono, sono trasformati o vengono estinti, indipendentemente dall'effettiva regolazione monetaria (SEC 2010 par. 20.171). Quest'ultimo aspetto rappresenta una differenziazione cruciale rispetto alla spesa per difesa conforme alla definizione NATO che, come noto, adotta il principio della registrazione di cassa.

Il SEC fornisce anche una definizione della spesa per armamenti (*"Military expenditure"*, paragrafo 20.190); questa rappresenta l'acquisizione di beni militari il cui utilizzo è continuo e prolungato nel tempo e include armi da guerra, ivi compresi veicoli e altre attrezzature come navi da guerra, sottomarini, aerei militari, carri armati, lanciamissili. L'acquisizione di armamenti deve essere registrata nei Conti nazionali come un investimento e assegnato, nella ripartizione funzionale della spesa, nella Cofog 02. Nella definizione di spesa per armamenti sono escluse quelle

¹⁶ Si veda il Regolamento UE 2024/1264 del Consiglio (Art 2, co 3e). Il regolamento prevede che alcune componenti di spesa definite come "rilevanti" siano valutate come fattore attenuanti rispetto a eventuali deviazioni degli indicatori di spesa netta rispetto ai target previsti.

¹⁷ Le divisioni Cofog indicano gli obiettivi generali della spesa, i gruppi definiscono i mezzi attraverso cui si realizzano gli obiettivi generali.

¹⁸ Si veda il SEC 2010, paragrafi 3.104 e 20.109 e seguenti, capitolo 23 e il *"Manual on sources and methods for the compilation of COFOG statistics - Classification of the Functions of Government (COFOG) - 2019 edition"*.

¹⁹ Nella Cofog 02.1 relativa alla difesa militare rientrano, l'amministrazione delle attività e dei servizi relativi alla difesa militare; il funzionamento delle forze di difesa terrestri, marine, aeree e spaziali; il funzionamento del genio militare, dei trasporti, delle comunicazioni, dei servizi segreti, del personale e di altre forze non di combattimento; il funzionamento o supporto di forze di riserva e ausiliarie del sistema della difesa; gli uffici degli addetti militari di stazione all'estero; gli ospedali da campo.

tipologie di beni militari che esauriscono la loro funzione in un singolo utilizzo, come munizioni, missili a breve gittata e bombe, da contabilizzare nei Conti nazionali come spese di natura corrente. Tuttavia, nel caso in cui le armi monouso abbiano un alto potenziale distruttivo, e possano considerarsi come mezzi di deterrenza, sono anch'esse incluse come spesa per investimenti.

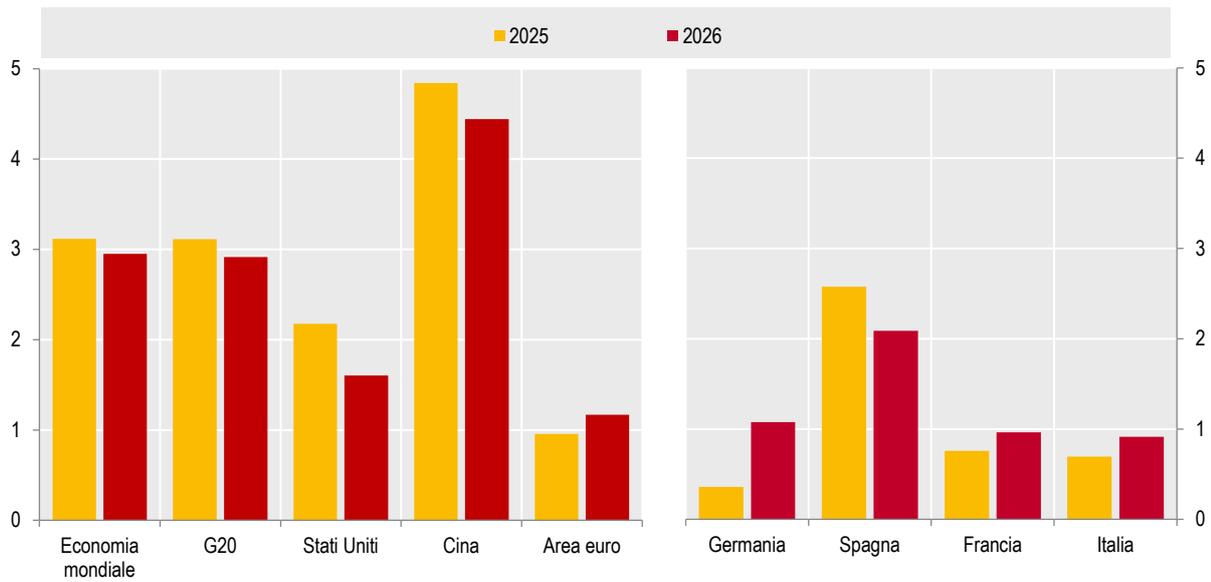
Il SEC individua il momento di registrazione *accrual* della spesa per investimenti (inclusi quelli militari) (SEC paragrafo 20.191) con il momento del passaggio della proprietà economica del bene, ossia quando tutti i rischi, i benefici, i diritti e le responsabilità della proprietà sono trasferiti dal produttore all'utilizzatore del bene stesso. La spesa per investimenti militari è quindi contabilizzata nei Conti Nazionali nel momento della consegna di ciascun articolo o lotto di articoli.

Anche nel caso di beni più complessi, come gli armamenti forniti sulla base di contratti di lungo periodo ("*long term contracts*"), la competenza economica della spesa coincide con il momento della consegna e non con il momento del pagamento della fornitura che, in molti casi, può avvenire anche con ampio anticipo. La consegna può riguardare anche parti di sistemi di armamenti composti, purché esse stesse autonomamente utilizzabili.

In sintesi, nella spesa in investimenti ricompresa nella divisione Cofog 02 rientrano le spese afferenti alla difesa in senso ampio, incluse quelle relative alla difesa militare e all'acquisto di armamenti.

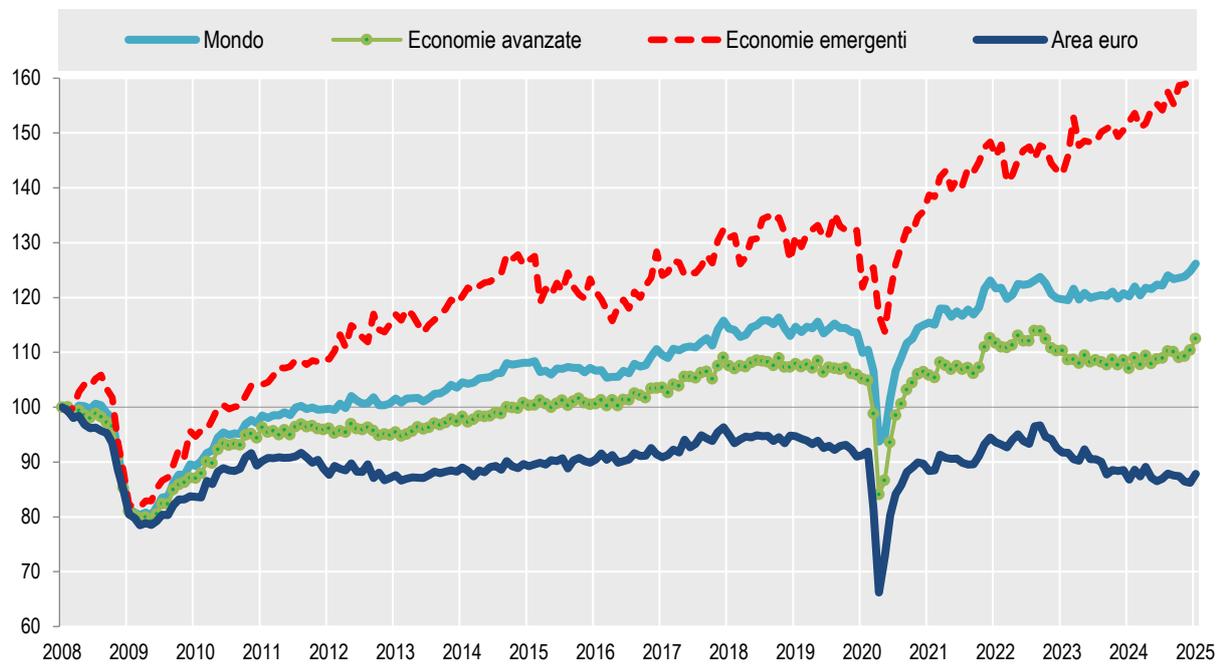
Allegato statistico

Figura 1 - Previsioni dell'Ocse sull'andamento del Pil in volume nelle principali aree ed economie. Anni 2025-2026
(tassi di crescita annuali)



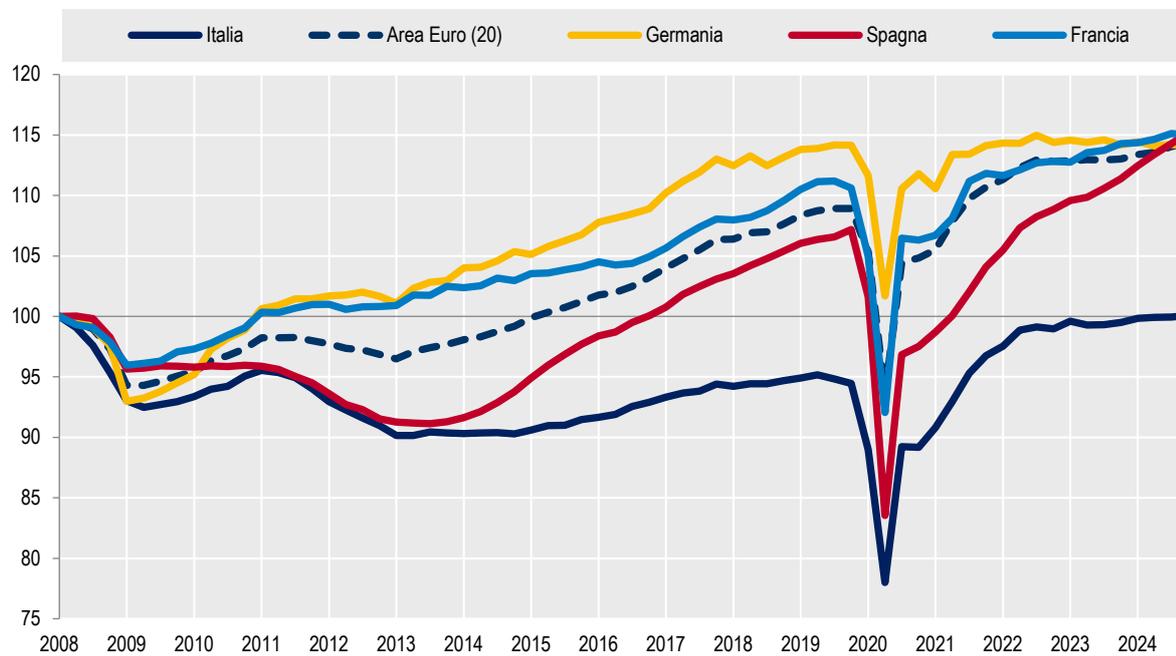
Fonte: OECD Economic Outlook, Interim Report March 2025

**Figura 2 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro.
Gennaio 2008-Gennaio 2025**
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



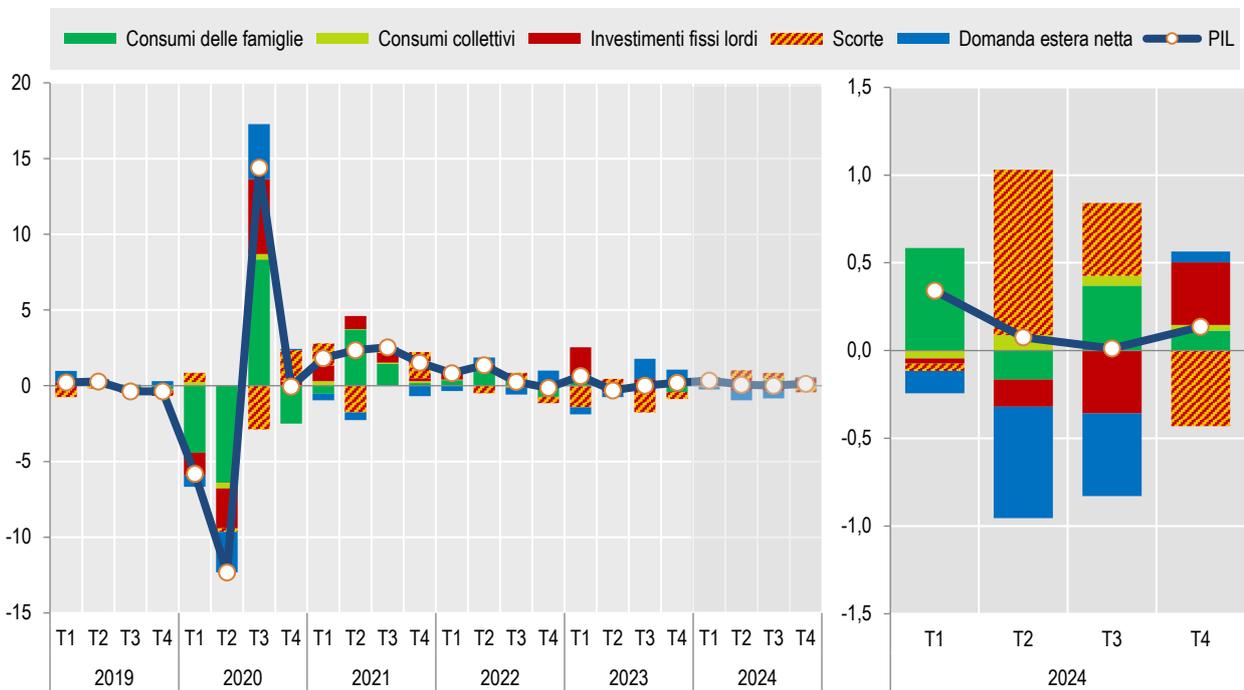
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 3 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee.
T1:2008-T4:2024
(indici destagionalizzati, numeri indice base T1:2008=100)



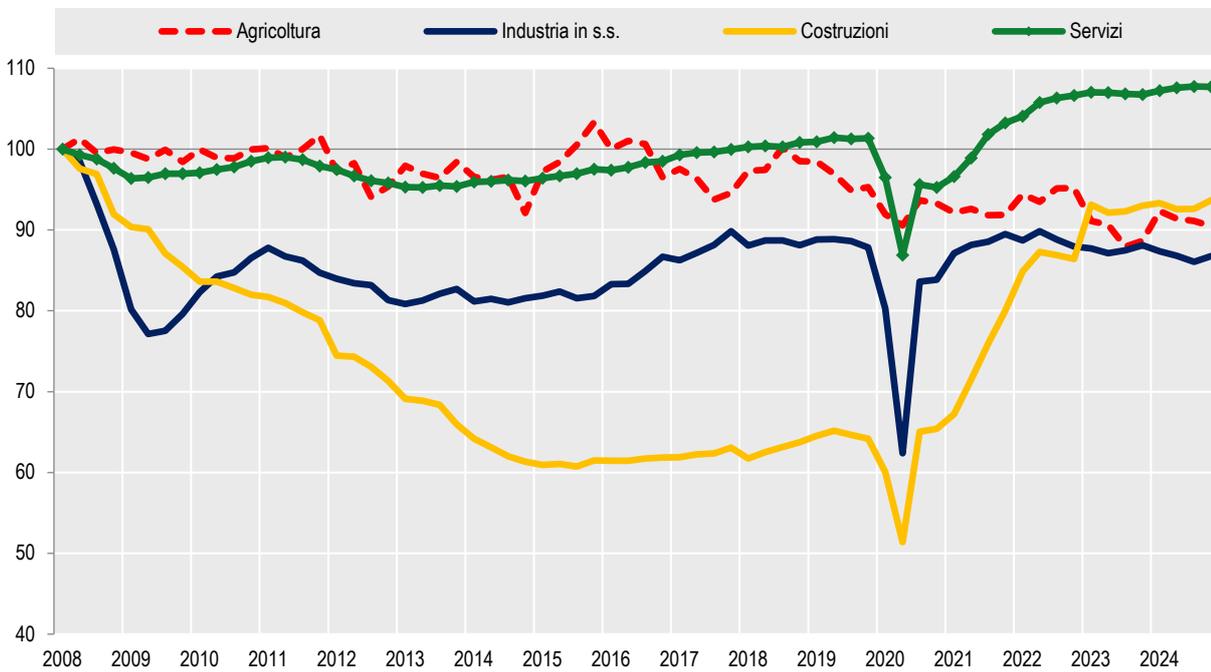
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura 4 - Crescita congiunturale del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda.
T1:2019-T4:2024
 (dati destagionalizzati, variazioni congiunturali e valori percentuali)



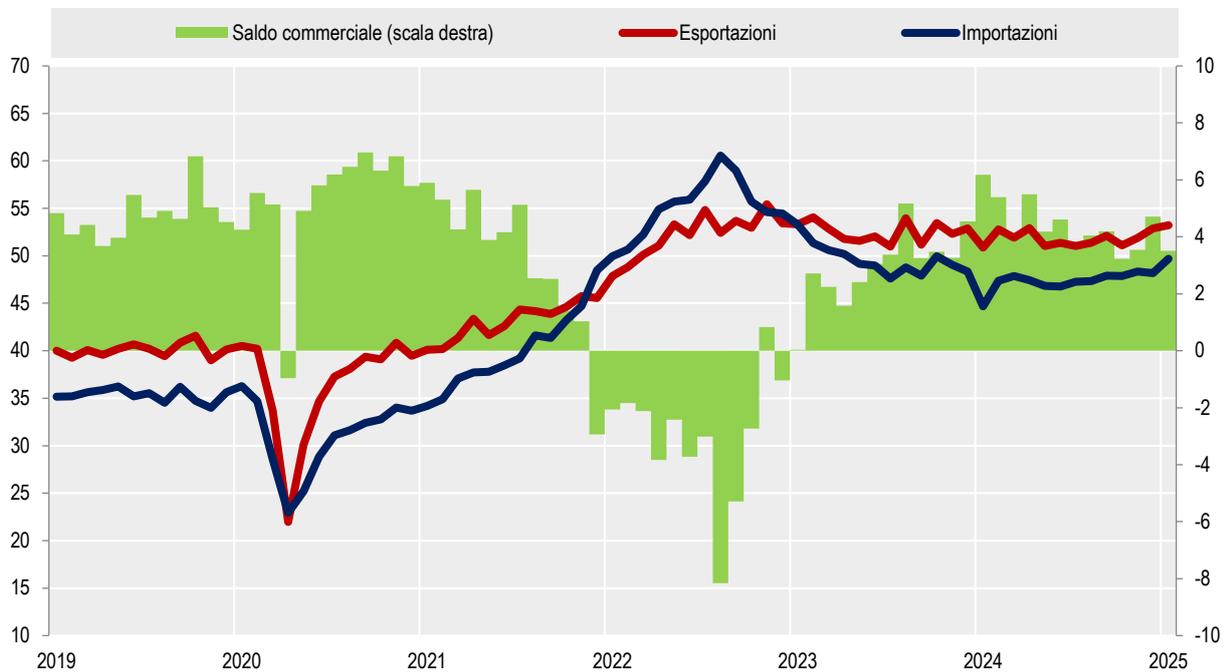
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 5 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia. T1:2008-T4:2024
(dati destagionalizzati, valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



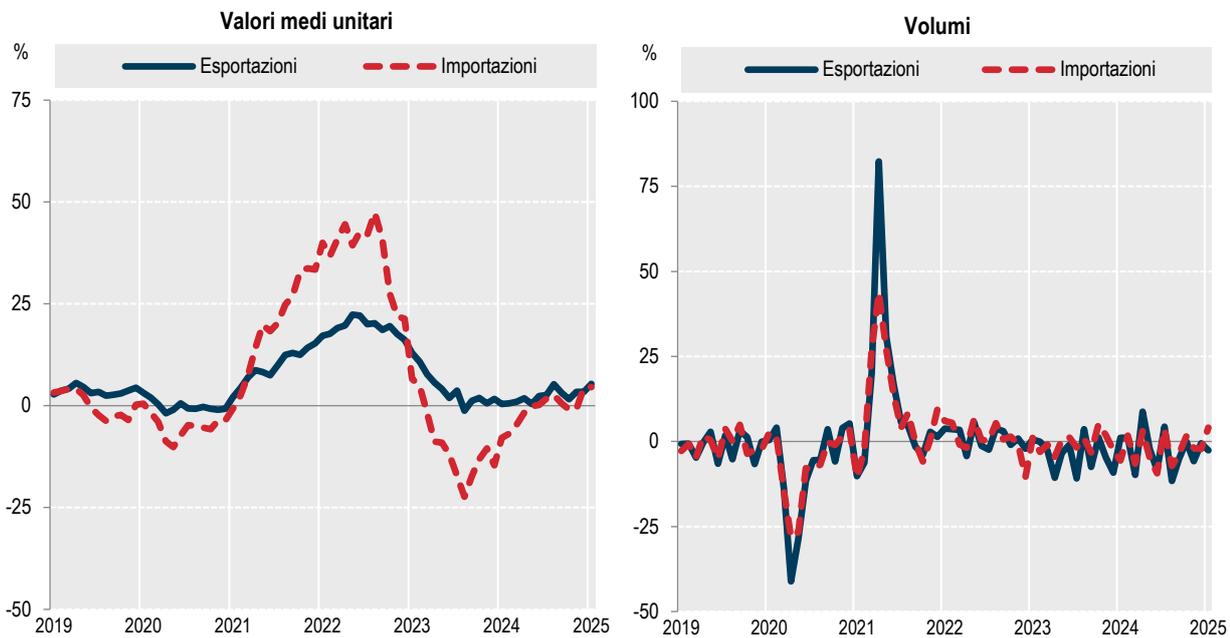
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

**Figura 6 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia.
Gennaio 2019-Gennaio 2025**
(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



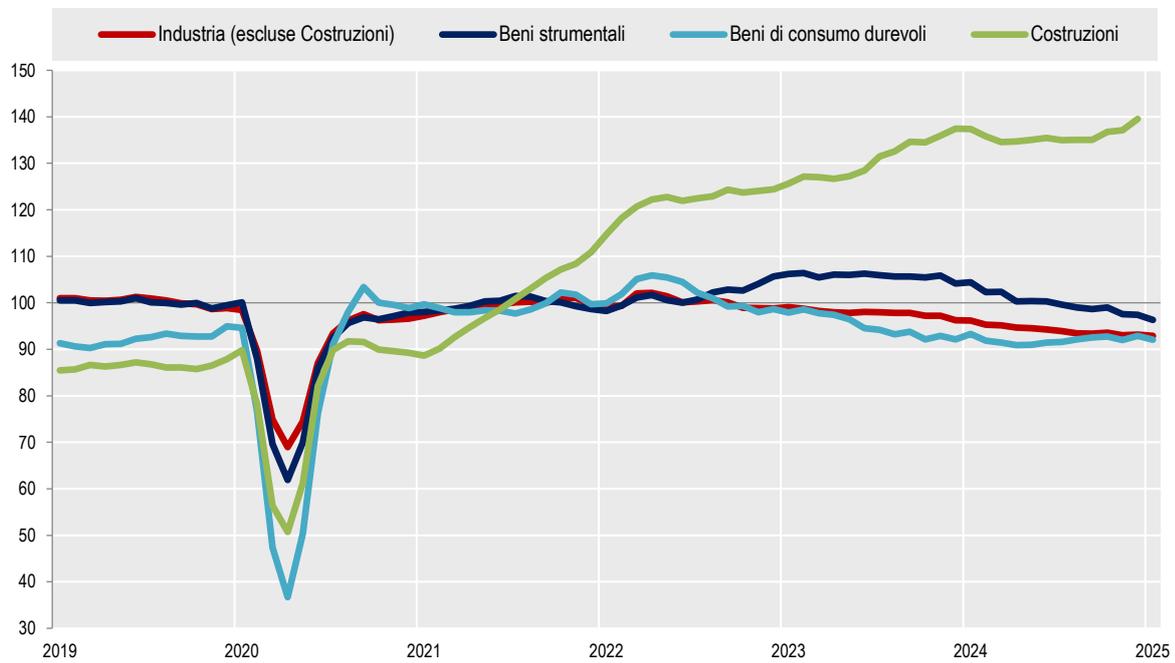
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 7 - Valori medi unitari e volumi all'export e all'import. Gennaio 2019-Gennaio 2025
 (variazioni percentuali tendenziali, base 2021=100)



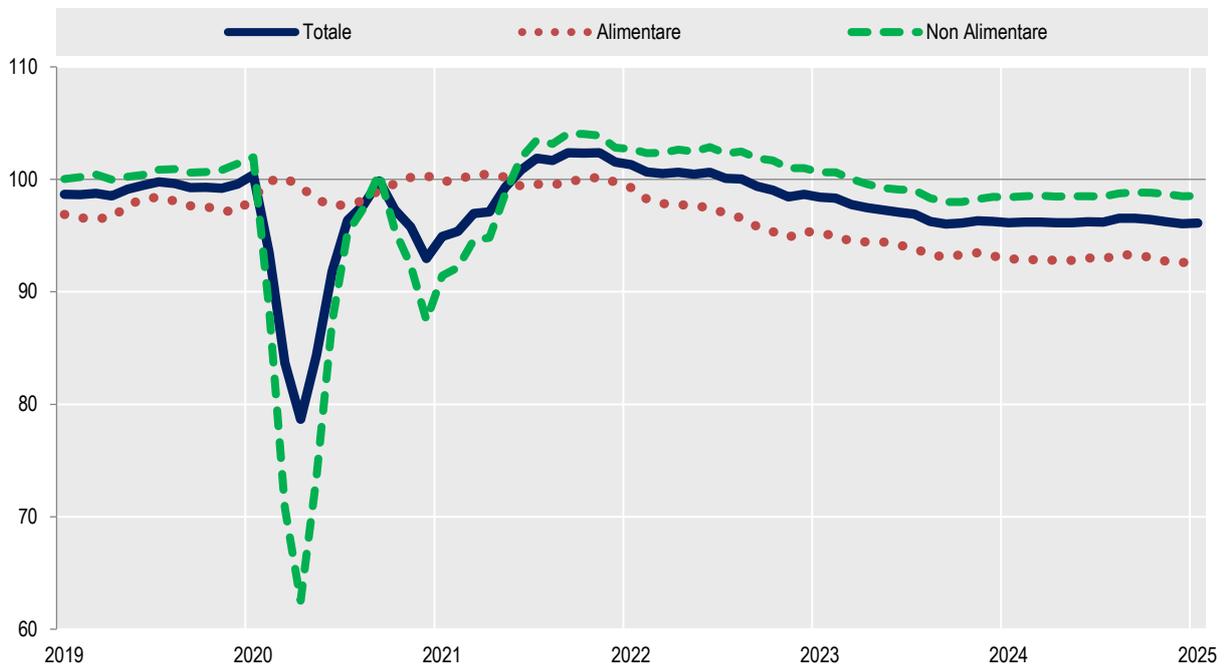
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

**Figura 8 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni.
Gennaio 2019-Febbraio 2025**
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



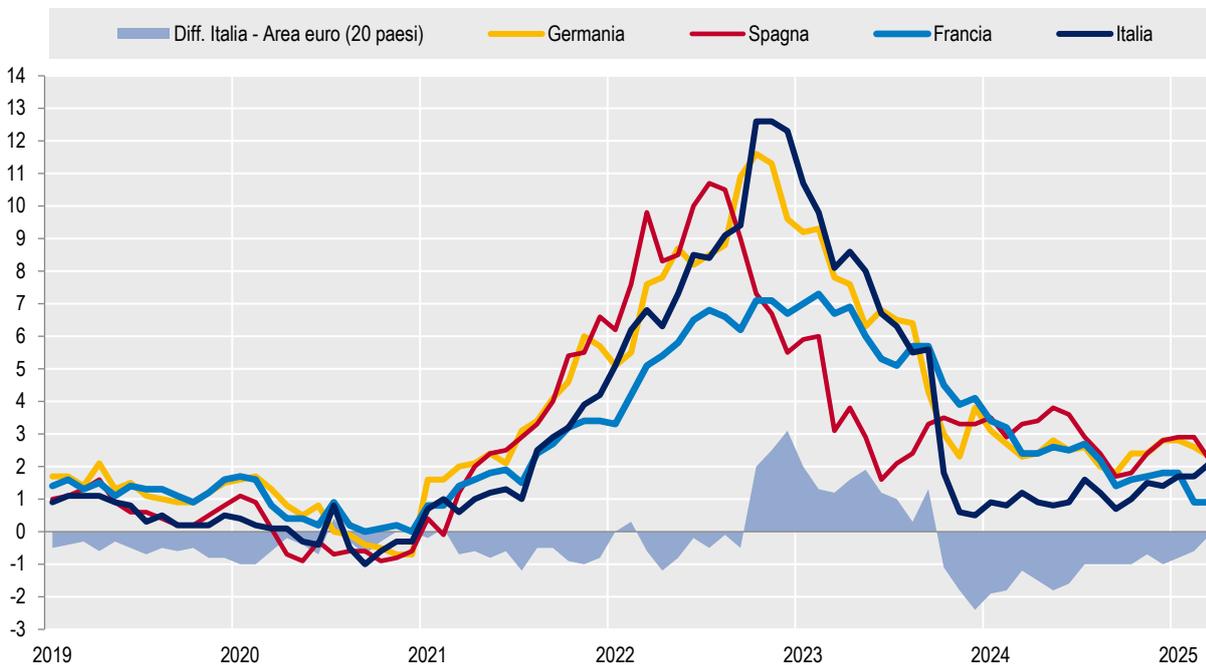
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale e produzione nelle costruzioni

Figura 9 - Indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio. Gennaio 2019-Febbraio 2025
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



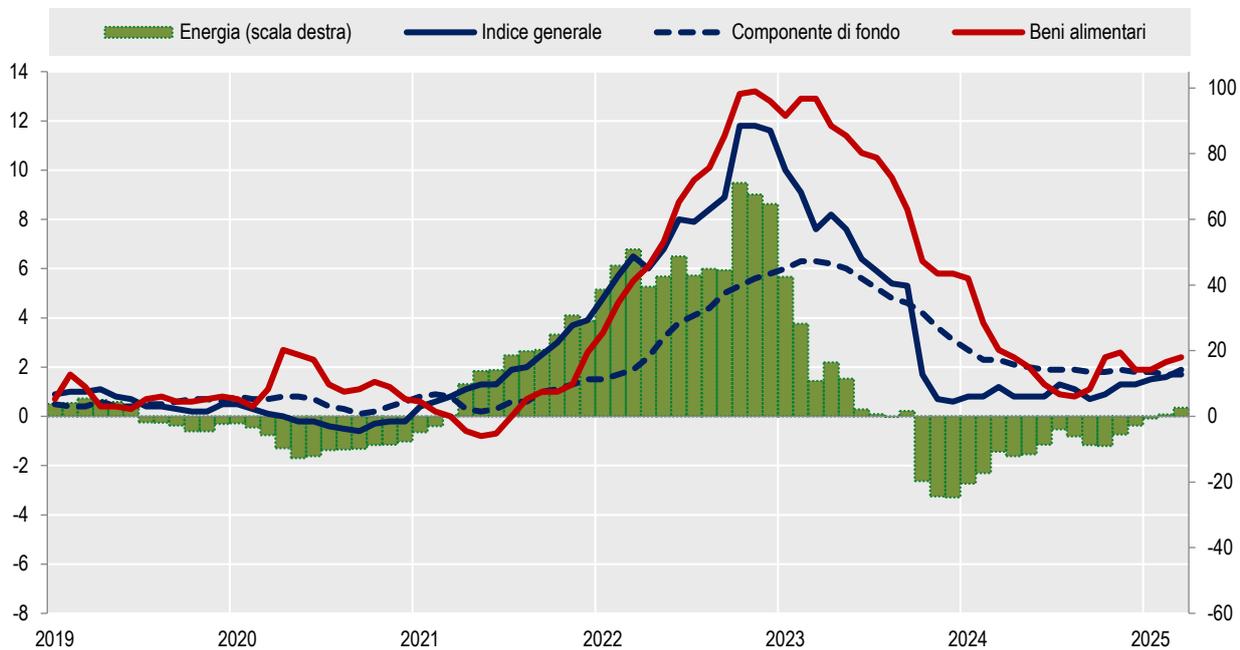
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 10 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. Gennaio 2019-Marzo 2025
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

Figura 11 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2019-Marzo 2025
 (indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 12a - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e indicatori di inflazione. Anni 2021-2024 (variazioni annue)

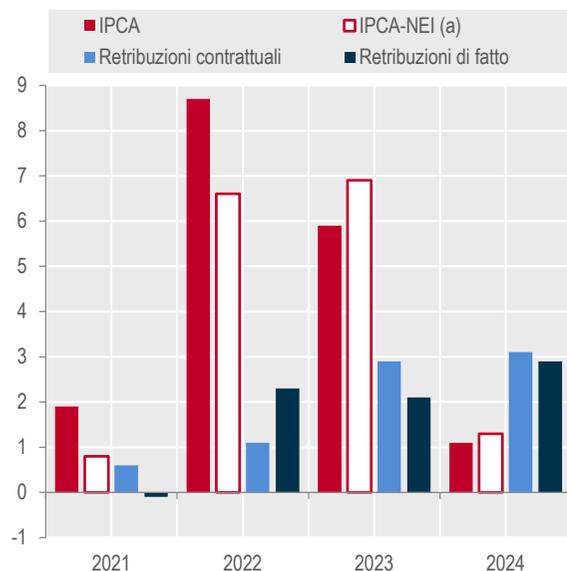


Figura 12b - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. Gennaio 2021-Marzo 2025 (per IPCA e retribuzioni contrattuali variazioni tendenziali mensili; per retribuzioni di fatto variazioni trimestrali)

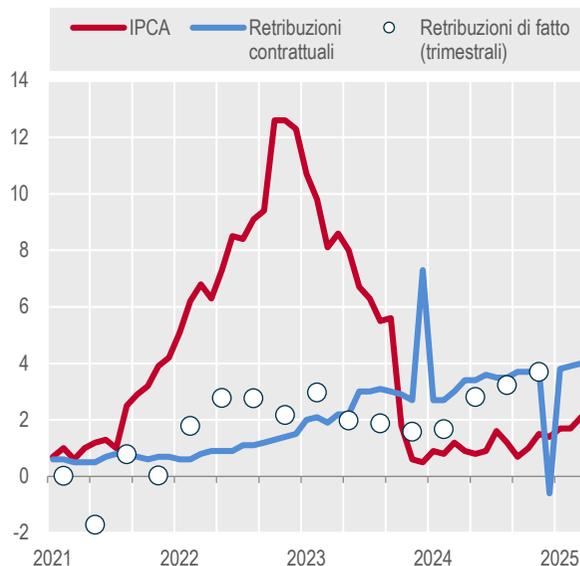
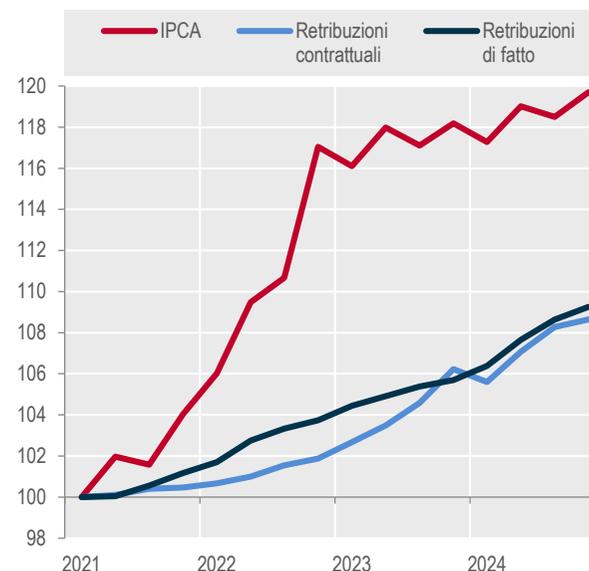
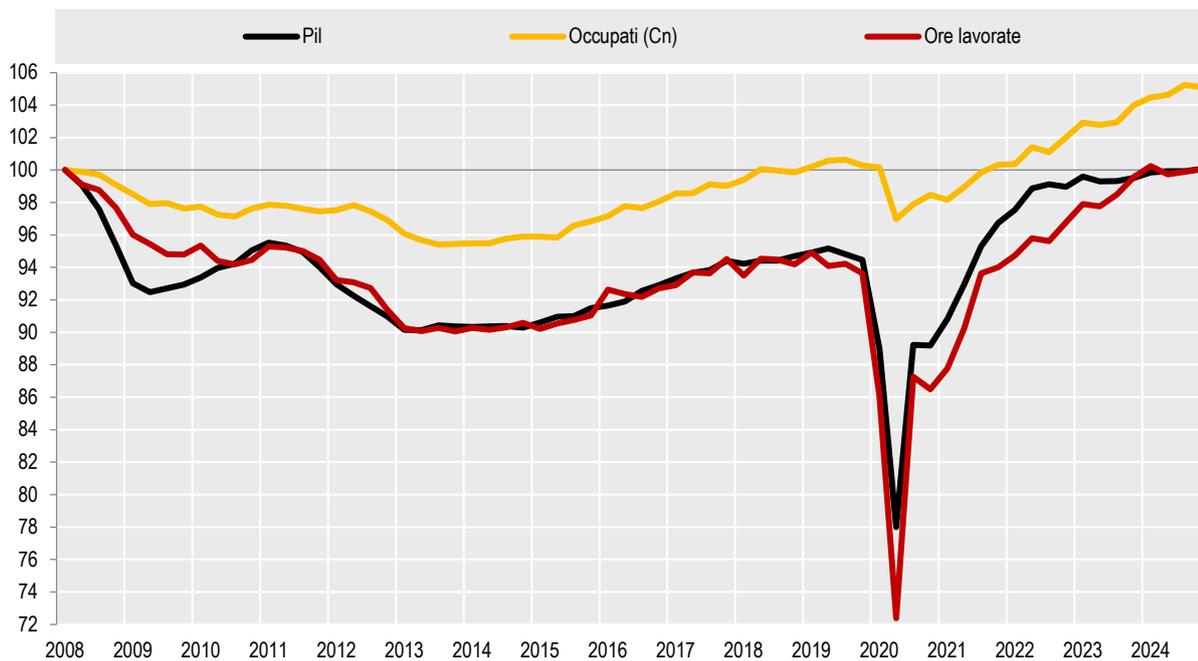


Figura 12c - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. Anni 2021-2024 (numeri indice, I trim 2021=100)



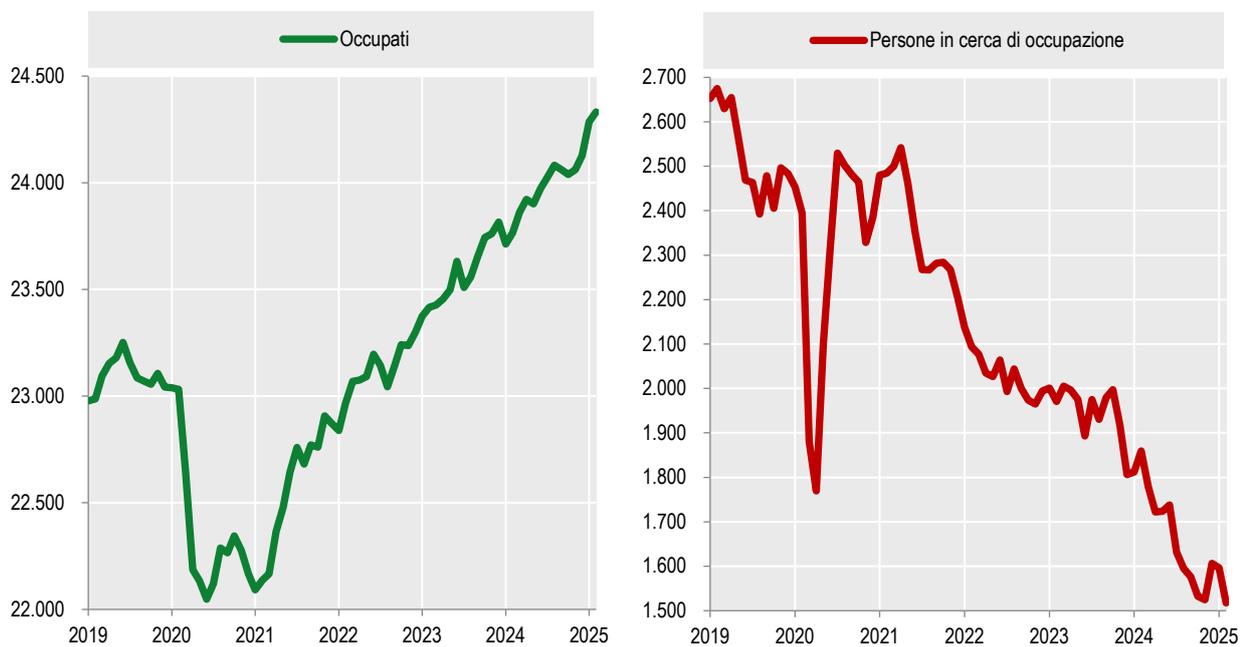
Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali e Prezzi al consumo
 (a) Per il 2024 dato preconsuntivo comunicato a dicembre 2024.

Figura 13 - Pil in volume, occupati e ore lavorate. T1:2008-T4:2024
(indici destagionalizzati, T1:2008=100)



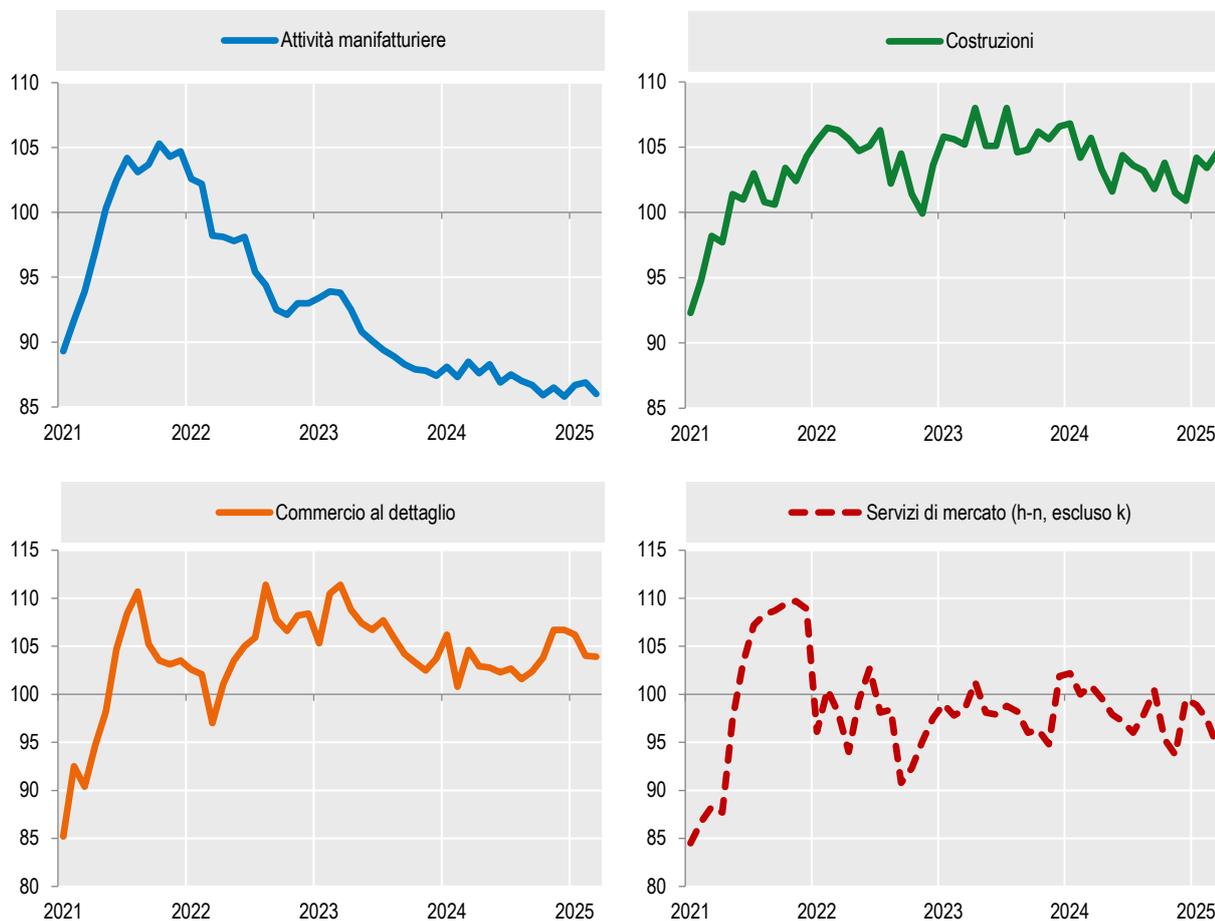
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 14 - Andamento del mercato del lavoro. Gennaio 2019-Febbraio 2025
(dati destagionalizzati, occupati e persone in cerca di occupazione in migliaia)



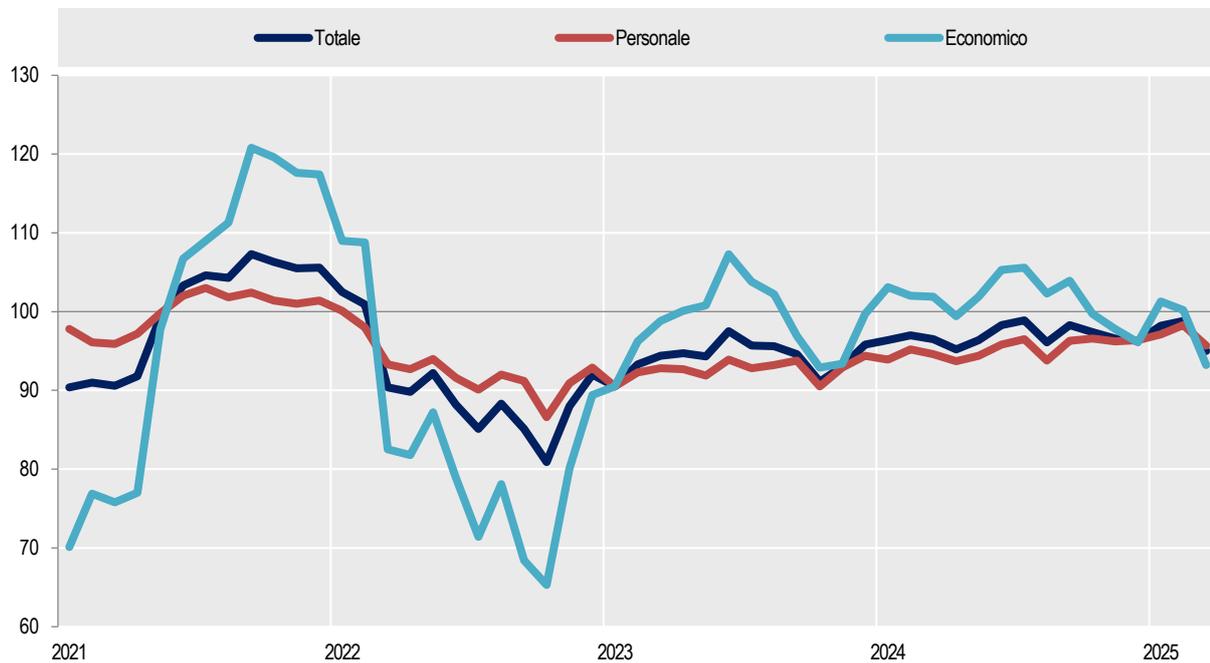
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

Figura 15 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica.
Gennaio 2021-Marzo 2025
 (indici destagionalizzati, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 16 - Clima di fiducia dei consumatori. Gennaio 2021-Marzo 2025
(indici grezzi, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori